



ANNA MARIA
NAVAZIO

Dance me to the End of Love



ANNA MARIA
NAVAZIO

“Dance me to the End of Love”

Auditorium Parco della Musica
Roma - 23 Maggio / 2 Giugno 2019

ANNA MARIA NAVAZIO

Alcune opere qui esposte non erano state portate a perfetto compimento da Anna Maria Navazio malgrado la pittrice, gravemente malata, abbia proseguito la sua attività fino a pochissimi giorni prima della scomparsa.

Nondimeno alcuni dei quadri forse incompiuti, qui esposti, sono apparsi non solo degnissimi di essere presentati ai cultori delle Belle Arti e agli estimatori della insigne pittrice artista ma, in qualche modo rivelatori degli estremi pensieri dell'artista e, come tali, giunti a un più che sufficiente grado di elaborazione per essere parte integrante e necessaria della mostra.

Alcuni, privi di titolo dato dalla pittrice stessa, sono stati titolati forse arbitrariamente ma mantenendo fermo un principio fondamentale che attraversa tutta l'ampia produzione della Navazio, quello dell'opera d'arte quale espressione diretta della più potente e insieme discreta emotività depositata nei quadri con una finezza e una comunicativa che consente di collocare la nostra artista in una posizione di rilievo nella storia della pittura italiana di questo primo ventennio del ventunesimo secolo.

In realtà la carriera di Anna Maria Navazio è durata ben di più ma non si può negare come, alla svolta del Duemila, ci sia stata in lei una sorta di poderosa e convinta mutazione che l'ha portata oltre il naturalismo acuto, colloquiale e bonario con cui aveva cominciato la sua attività e di cui qui in mostra c'è qualche testimonianza di già rimarchevole qualità; per approdare poi a un vero e proprio progetto figurativo non certo programmato sulla carta a tavolino ma scaturito con logica, semplicità, consequenzialità quasi che l'artista avesse intuito e perfettamente compreso come i tempi nuovi avrebbero implicato un rinnovamento della propria creatività e del proprio animo, tale da evitare qualunque dispersione di energie per concentrarsi su poche essenziali tematiche che possiamo ripercorre qui e in cui c'è tutto l'universo creativo della Navazio.

Rivedendo le opere esposte viene in mente la antichissima leggenda sull'origine della Pittura, anzi delle arti figurative, come raccontato in un celebre passo della Naturalis Historia di Plinio il vecchio.

Quella storia è stata poi rievocata infinite volte nella storiografia artistica ma è commovente ricordare come venisse richiamata con sobria intensità, che ancora oggi vibra con noi in profonda sintonia, da Heinrich Füssli quando il sommo maestro nel 1801 tenne alla Royal Academy di Londra una memorabile conferenza in cui ricordò mirabilmente, sia pur con qualche variante personale, la storia narrata da Plinio:

“esiste una leggenda che merita la nostra attenzione... è la storia d'amore della fanciulla corinzia che, grazie alla luce di una lampada nascosta, tracciò i contorni della sagoma del suo amato prima che questi la lasciasse; tale racconto ci spinge a formulare delle osservazioni sui primi tentativi meccanici di pittura... e ha continuato a costituire la base della prassi esecutiva molto dopo che lo strumento per cui venne ideato era stato accantonato”.

Plinio, insomma, ricorda la storia di una fanciulla innamorata che dovendosi separare dall'amato traccia una linea intorno all'ombra del suo volto proiettata su una parete da una lampada nascosta prima che egli si allontani forse definitivamente. Quella linea funge da ricordo sentimentale e fisico e su quella base verrà ricostruita (nel racconto di Plinio non da lei direttamente ma dal padre vasaio) l'immagine. Nasce così l'arte figurativa.

Nasce, cioè, dall'ombra che acquista vivida evidenza nella mano del pittore o dello scultore. Ebbene è lecito sostenere come tutta l'opera matura di Anna Maria Navazio nasca proprio sugli stessi presupposti. E' un'ombra sfumata e delicata cui la pittura conferisce solidità, spessore, presenza ma mantenendo sempre quella impalpabile dolcezza del sentimento, della memoria, della malinconia connaturate quasi alla dimensione amorosa che nutre le sue opere.

Sovente nei quadri della Navazio le figure sembrano formarsi davanti ai nostri occhi o, all'opposto, tendere a svanire in una sorta di morbida sostanza della materia.

In tal senso fu sempre presente nella Navazio quello che potremmo definire il paragone delle arti e che ci ha suggerito di intitolare questa manifestazione evocando un nobile capolavoro musicale del nostro tempo di Leonard Cohen, supremo interprete dell' amore e della perennità del sentimento.

In Anna Maria Navazio, infatti, la peculiare modalità di formazione dell'immagine dipende sovente dalla musica e dalla sensibilissima percezione musicale della pittrice.

Spesso è il ballo il soggetto preferito delle sue opere e qui esposti, tra gli altri, ci sono due dipinti che al ballo e alla musica debbono tutta la loro sostanza formale ed emotiva; il Tango del 2010 e il Bataclan del 2016, capolavoro conclamato della nostra artista in cui le figure sembrano fantasmi che emergono dalla terra, ombre appunto ma ombre gigantesche e fatali che si allungano sulla scena della pittura e sovrastano l'osservatore incutendo un senso di tensione, di inquietudine, di meraviglia.

Un sentimento questo che circola in tante opere della Navazio anche quando il soggetto non è esplicitamente musicale e non fa riferimento alla danza.

E' come se, nella pittura della Navazio il ricordo quasi ancestrale della lanterna magica, della proiezione delle ombre che danno l'idea del moto e del ricordo, dominasse segretamente su tutta la produzione dell'artista di cui abbiamo qui una esemplificazione essenziale ma riteniamo esauriente.

Impressionante, peraltro, è il rapporto tra il quadro del Bataclan e quello che può essere considerato forse l'estremo approdo della sua creatività, un quadro duro e tragico cui l'artista non appose titolo e che forse neppure completò come avrebbe voluto ancorchè la presenza della firma renda certi sulla sostanziale compiutezza del dipinto.

Un uomo regge in braccio una figura come stecchita e indurita in modo tale da essere regredita quasi a una forma geometrica essenziale.

Una sorta di laica pietà emerge dal formidabile dipinto dove è però l'uomo a tenere in braccio una donna morta, se tale lettura possa essere lecita.

Ma le due immagini sembrano in definitiva specchiarsi l'una nell'altra. Anche la figura virile è totalmente geometrizzata e schematizzata tanto che sembra lecita la tesi per cui le due figure sono in realtà la stessa, pur drasticamente virate di colore l'una rispetto all'altra. E' lei stessa che sostiene il suo stesso peso nella morte e le parti possono essere scambiate in questa suprema Elegia, un vero e proprio testamento poetico in cui la sostanza stilistica reperibile in tutte le opere maggiori della Navazio dell'ultimo ventennio diventa una sorta di definitivo emblema.

Potrebbe essere letto, questo supremo quadro, come un grido ammutolitosi nella rigidità della morte.

E, incredibilmente, proprio lei, pittrice di morbidezze, sfumature, immagini a volte al limite della sparizione percettiva, ha dipinto due figure che sembrano sbarre, pietre colorate, blocchi immobili e immutabili.

Una delle più potenti evocazioni figurative della morte forse mai viste nella pittura del nostro tempo, che possiamo leggere come un nobile tentativo di raffigurare il non raffigurabile e cioè il passaggio misterioso dalla dimensione del tempo a quella dell'eternità.

L'unico veicolo che ci accompagna su questa strada sconosciuta è di certo il sentimento amoroso e il quadro assume allora un significato analogo a quello della quieta ma solenne ballata di Leonard Cohen che ci porta a immaginare un viaggio dello spirito alla fine del tempo per sfociare in un altro tempo, quello eterno appunto, garantito dalla sopravvivenza dell'amore che arriva al confine estremo del concepibile ma può passare oltre, sopravvivendo nell'arte e nella poesia.

Tutto l'ultimo periodo della Navazio è popolato di immagini altrettanto vivide, mute, quasi invisibili a se stesse e forse impenetrabili allo spettatore.

Eppure sono invece presenze vive e pulsanti che attraversano gli spazi e recano sempre traccia di quella animazione instancabile vissuta dall'artista sia nella sua vita creativa sia nel quotidiano, rimasto sicuro e forte fino all'ultimo istante, come testimoniato in questo catalogo dal toccante scritto di Agostino La Bella, anche lui del resto, scevro da qualunque retorica o ridondanza, esattamente come è la pittura della Navazio.

Anzi su questo punto la mostra dice qualcosa di più.

La Navazio, infatti, ha vissuto come tanti altri artisti del nostro tempo, la complessa questione del consumo dell'opera d'arte, della molteplicità vertiginosa dei linguaggi e delle difficoltà talvolta conseguenti della critica.

Malgrado la sua professione di medico vissuta con totale dedizione e entusiasmo, la Navazio non è certo una pittrice dilettante o un'artista che opera al di fuori di una ben precisa poetica.

Anzi. Di dilettante non ha nulla. Non ha i pregiudizi, le facilonerie, le superficialità che accompagnano sempre chi ritiene di dedicarsi all'arte come fosse un passatempo o un garbato ma in definitiva non indispensabile abbellimento dell'esistenza.

La Navazio pittrice è, all'opposto, una personalità globale e complessa che vive l'esperienza estetica a un alto grado di consapevolezza e di capacità professionale, ove per professionale si intenda la strategia di chi ritiene di potersi esprimere e anzi di diversi esprimere con peculiari strumenti appartenenti alla peculiare e non fungibile dimensione dell'Estetica.

L'Estetica non è abbellimento o passatempo, è pensiero, speculazione filosofica, concreta esperienza, indagine sulle strutture e i comportamenti dell'Arte stessa, manifestazione consapevole di un ideale etico e estetico al contempo come è sempre stato e sempre sarà per tutti gli artisti veri della storia dell'Umanità.

La mostra ci consegna quindi un ritaglio e tale ritaglio ha una sua precisa presenza dove tragico e comico trapelano spesso uno accanto all'altro senza sovrapporsi ma attestando come quella dimensione vitale che ha così potentemente caratterizzato Anna Maria Navazio persona caratterizzata con altrettanta forza ed evidenza l'Anna Maria Navazio pittrice.

Testimone dell'efficacia e della bellezza del suo lavoro è dunque questa mostra, pensata per favorire la riflessione di ognuno di noi quando vede scorrere davanti agli occhi una sorta di microcosmo di serenità e preoccupazione, di pace e di inquietudine, specchio del mondo individuale e sociale, specchio del nostro animo, impegno al mantenimento e all'accrescimento di valori etici e culturali che non dovremmo mai perdere di vista.

Claudio Strinati



“Dance me to the End of Love”



SCUOLA DI ATENE - **2018**
Tecnica: olio su tela cm 160 x 120



MATERNITÀ - 2016
Tecnica: olio su tela cm 100 x 120



BUTTERFLY - 2016

Tecnica: olio su tela cm 180 x 140



STRAPPI A RAFFAELLO - 2016
Tecnica: olio su tela cm 70 x 90



TANGO - 2010
Tecnica: olio su tela cm 150 x 110



GIOVANE DONNA DI SPALLE - **2004**
Tecnica: olio su tela cm 80 x 100



L'ANGELO - 2018
Tecnica: olio su tela cm 100 x 100



BALLERINE 2 - 2016
Tecnica: olio su tela cm 140 x 180



BATACLAN - 2016
Tecnica: olio su tela cm 210 x 180



FONTANA DEL BABUINO - 1977
Tecnica: olio su tela cm 100 x 100



FLAMENCO - 2015
Tecnica: olio su tela cm 200 x 150



AEROPORTO - **2016**
Tecnica: olio su tela cm 120 x 120



DONNA DI HAITI - 2018
Tecnica: olio su tela cm 120 x 100



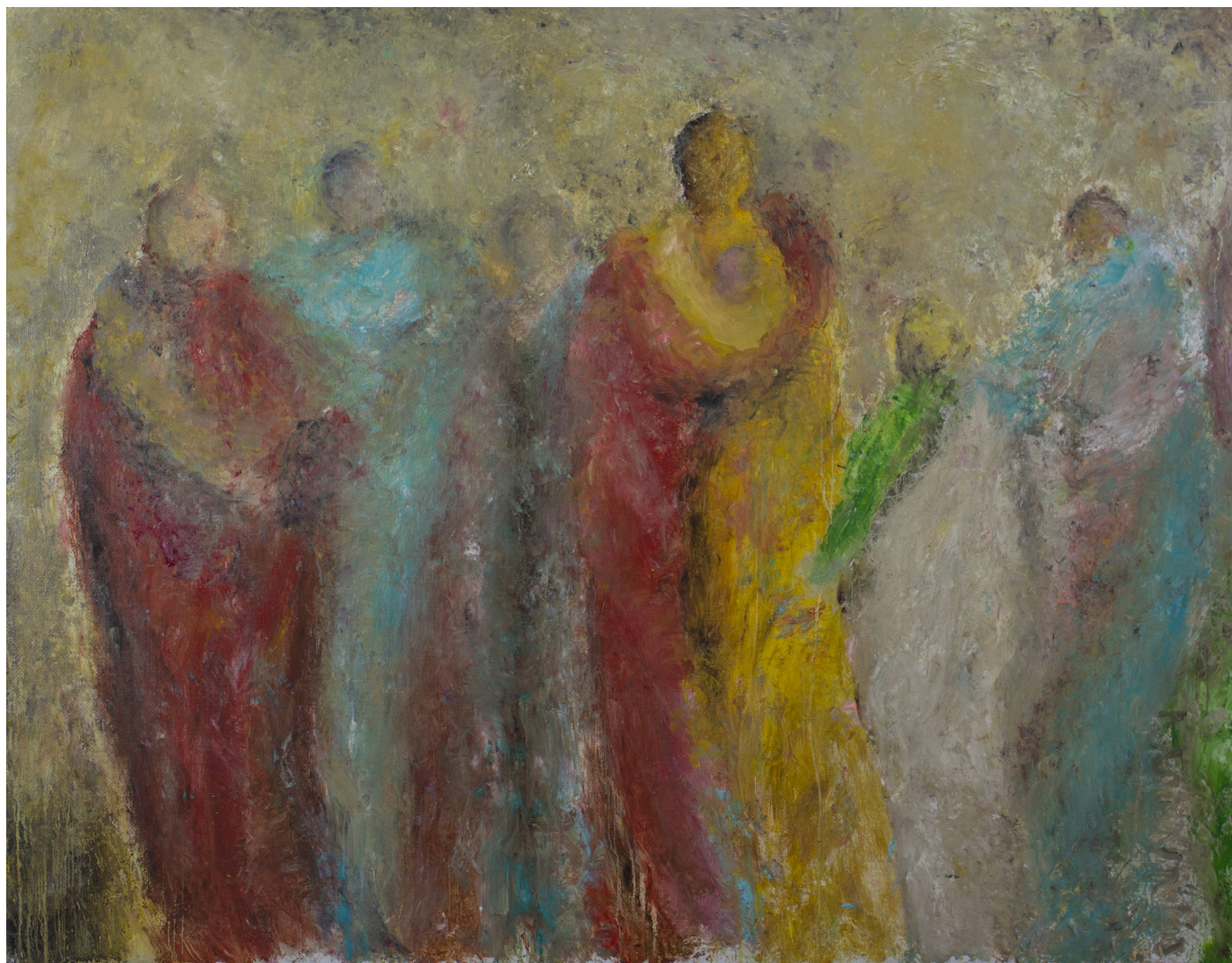
RIFLESSI IN VETRINA - **2016**
Tecnica: olio su tela cm 200 x 150



BALLERINE 1 - 2016
Tecnica: olio su tela cm 155 x 105



STUDIO DI DANZA - **2016**
Tecnica: olio su tela cm 90 x 120



PROCESSIONE - **2018**
Tecnica: olio su tela cm 110 x 85



INCOMPIUTA ROSSA - **2018**
Tecnica: olio su tela cm 140 x 100



ATTESA - 2003

Tecnica: olio su tela cm 50 x 70



PLENILUNIO - 2018
Tecnica: olio su tela cm 50 x 70



QUIETE - 2003

Tecnica: olio su tela cm 125 x 85



DANZA DI STRADA - **2005**
Tecnica: olio su tela cm 190 x 130



CAMPO DE' FIORI - 1992
Tecnica: olio su tela cm 80 x 100



CITTÀ DI NOTTE - **2016**
Tecnica: olio su tela cm 120 x 120



PERIFERIA NEWYORKESE - **2016**
Tecnica: olio su tela cm 80 x 120



STATUA GRECA - 2016
Tecnica: olio su tela cm 80 x 100



COREOGRAFIA - 2016
Tecnica: olio su tela cm 200 x 100



l'artista nel suo atelier

Anna Maria Navazio, pediatra, dipinge dalla fanciullezza, il suo primo premio di pittura lo consegue al liceo Giulio Cesare di Roma. Ha partecipato a molte manifestazioni artistiche.

Principali mostre personali:

2017 Auditorium Parco della Musica - Roma

2003 Palazzo Valentini (Provincia di Roma) - Roma

1998 Adn Kronos (Palazzo Cherubini) - Roma

1997 Banca d'Italia (S. Vitale) - Roma

1992 Complesso Monumentale S. Michele a Ripa Grande - Roma



l'artista alla mostra Auditorium Parco della Musica - Roma 2017

**“Ritengo che la gioia che scaturisce dalla mia pittura
dipenda dalla gioia che mi infondono i bambini nel loro
bellissimo mondo pieno di spontaneità, allegria, gioia, colore, luce.”**

Anna Maria Navazio

www.annamarianavazio.com

Prefazione: Claudio Strinati - Progetto Grafico: David Di Pietro - Organizzazione: Ugo Frigerio